I PRETENDENTI DELUSI

COMMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI PRIVIDALI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nell' Avvento dell' anno 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

Il Barone ANDRONICO.
Sig. Ferdinando Auletta.

Donna EUFEMIA, sua moglie.
Signora Orsola Fei.

EMILIA, loro nipote.
Signora Lorenza Corrèa.

Il Conte ODOARDO, Colonnello, amante corrisposto d' Emilia.
Sig. Claudio Bonoldi.

Don PROCOPIO, Finanziere.
Sig. Filippo Galli.

Don FAUSTO, uomo di Corte, pretendenti entrambi alla mano d' Emilia.
Sig. Andrea Bartolucci.

Il BURGRAVIO di Friedberg, Generalissimo.
Sig. Giovanni Berretta.

LISETTA, Castalda.
Signora Carolina Sivelli.

Coro di { Forestieri.
Uffiziali.

Altri Forestieri, Soldati, Servi, che non parlano.

L' azione si finge in una Signoria della Baviera contiguo ai bagni di Bamberg.

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE MOSCA.

In mancanza del Sig. *Claudio Bonoldi*, supplirà il Sig. *Giuseppe Brusati.*

In mancanza del Sig. *Galli*, o del Sig. *Pacini*, supplirà il Sig. *Ferdinando Auletta.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte

cioè

quelle del primo atto

dal Sig. GIORGIO FUENTES,

e quelle dell'atto secondo

dal Sig. PASQUALE CANNA.

PRIMO BALLO.

LE AVVENTURE
DI AROLDO IL PRODE
OVVERO
IL CAVALIERE DEL TEMPIO.

SECONDO BALLO.

LA MANIA DEL BALLO.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore del primo Ballo grande
Sig. Urbano Garzia.

Inventore e Compositore del secondo Ballo comico
Sig. Giovanni Coralli.

Primi Ballerini serj
Signori
Antonietta Millier. — Giovanni Coralli.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Nicola Molinari.

Secondi Ballerini
Signori
Francesco Saverio Merante. — Giovanni Grassi.
Clarice Baruffaldi. — Luigia Calvi.

Seconda Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Maria Combi, Giuseppa Pacini, Giuditta Soldati, Carolina Sirtori, Maria Santambrogio.

Ballerini per le parti giocose
Signori
Giovanni Francolini. — Celeste Viganò.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Domenico Rossi, Carlo Bustini.
Con N. 8 altri Ragazzi Ballerini dell'Accademia.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
Carlo Mangini.	Teresa Bedotti.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola. — Signora Maria Bocci.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio gotico nel Castello di D. Andronico, corredato da ritratti di famiglia, armature cavalleresche, e varj mobili d' antica forma, che di prospetto offre la veduta del vasto fabbricato dei bagni da una parte, e del pubblico passeggio dall' altra.

Coro di Forestieri, poi Don Andronico, Donna Eufemia, e Lisetta in fine.

Coro Chi star brama in allegria,
Chi vuol buona compagnia,
Di giocare chi ha la smania,
Chi richiede sanità,
Venga ai bagni di Germania,
Che qui tutto troverà.

Euf. Deve andare a modo mio.
And. Il padron voglio esser io.
Euf. Già lo sposo è ritrovato.
And. Io un miglior le ho destinato.
Eu. An. Questa volta io vo' vedere
Chi di noi la vincerà.
Coro Quel, che dicon, di sapere
Avrei gran curiosità.
Lis. D' un forestier l' arrivo
L' avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede,
E in breve qui sarà.

And. Ah ah! Quest'è l'amico
Euf. Che v'ingannìate, io temo.
Lis. Fra poco lo sapremo.
a tre. Fra poco si vedrà.
And. Già quel, che ho detto, ho detto.
Euf. Già quel, che ho fatto, ho fatto.
And. M'impegno per dispetto.
Euf. Dell'onor mio ci va.
Coro La furia va crescendo.
Lis. Ma non vi riscaldate.
And. Lo voglio.
Euf. Lo pretendo.
Lis. Ma troppo v'alterate.
Coro La scena è proprio comica,
Da ridere mi fa.

And. ed Euf. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che nulla gioverà:
Non cedo questa volta,
Non cangio volontà.
Lis. Calmatevi, guardatevi
Di far pubblicità.
Con flemma un'altra volta
Di più si parlerà.
Coro Scostiamoci, lasciamoli
In piena libertà:
Già tutto un po' alla volta
Col tempo si saprà. (*il Coro parte*)

SCENA II.

Detti senza il Coro.

Lis. Scusatemi, Signori, ma in presenza
Di tanti forestieri
Par, che non vada ben far questo chiasso.
An. Ebbene, da qui avanti
Voglio di casa mia chiusa l'entrata.

Euf. Questa è una libertà qui sempre usata.
An. In somma io ve'l ripeto: a mia nipote
Un ricco finanziere ho destinato.
Euf. Ed io già l'ho promessa a un titolatò.
An. Anche voi di suo padre
La pazza vanagloria avete in testa?
Euf. Dama io la voglio.
An. Io la vo' ricca.
Euf. A lei
Non mancano ricchezze.
An. E non ha forse
Di Baronessa il grado?
Euf. E' un titolo comprato, e conta poco.
Lis. Ma via spegnete, o miei Signori, il foco.
An. Or vien meco, Lisetta, a preparare
Le stanze destinate al forestiere.
Euf. Bravo! E voi lo credete?..
An. Il finanziere.
(*partono*)

SCENA III.

Don Fausto accompagnato da' Forestieri, e seguito da' suoi Servi.

Coro Ecco, di Don Andronico
E' questa la dimora:
Entrate qui, che or ora
Ei si farà veder.
Faus. Signori miei, scusatemi,
Se mai v'ho incomodato:
A farlo fui sforzato,
Io sono un forestier.
Coro Mi meraviglio: un attò
E' questo di dover.
Faus. In verità, che fatto
M' avete un gran piacer.

Coro Ma voi, Signor, chi siete?
Faus. Io!..
Coro D' onde ora arrivate?
Faus. Ma...
Coro I bagni adoprerete?
Faus. Se...
Coro Qui restar pensate?
Faus. (Oh che mania insoffribile
D' importunar la gente!)
Coro Via siate compiacente,
Se siete cavalier.
Faus. (Ora li servo subito,
Ora sapranno il ver.)
Io mi chiamo Don Crisofilo,
Son di nascita Marchese,
Il mio stato è d' uomo libero,
La mia patria ogni paese,
Tengo molti feudi, e titoli,
Ventott' anni ancor non ho.
Per la posta or da Cosmopoli
Vengo in legno ben coperto,
Di bagnarmi non son solito,
Di restar qui sono incerto;
Spendo quel che posso spendere,
Faccio quel che fare io so.
Or che tutto inteso avete,
Qui lasciarmi, e andar potete:
Coro Bravi, bravi! divertitêvi,
Che contento anch' io sarò!
Or contenti appien noi siamo,
E di cor vi ringraziamo:
Viva, viva il vostro spirito!
Di più dire non si può. *(il Coro parte)*
Fau. Che razza di curïosi! in Francia, in Spagna,
In Italia, in Olanda, in Inghilterra,
Dove sempre ho viaggiato,

Bestie compagne io non ho mai trovato.
Ma... se non sbaglio, è Donna Eufemia istessa,
Che qui vedo avanzar. Pria che con gli altri,
Con lei di favellar mi preme appunto.

SCENA IV.

Donna Eufemia, e detto.

Fau. Madama!
Euf. Oh che piacer! Siete alfin giunto.
Fau. Son qui: ma in tanta fretta
Mi faceste partir, che abbandonando
Tutti gli effetti miei, bombès, cavalli,
Camerieri, lacchè, cuochi, staffieri,
Quasi senza corteggio, e senza scorta
Ho dovuto arrivar.
Euf. Ciò poco importa.
Giusto adesso opportuna
M'è la vostra presenza.
Fau. E perchè?
Euf. Il tutto,
Se entrate, vi dirò.
Fau. Sì entriam: la sposa
Bramo assai di veder.
Euf. Il genio vostro
Spero che incontrerà.
Fau. Purch'io le trovi
Un'aria di grandezza, un certo brio
Di dama il tuono a sostener capace.
Se anche bella non è, non mi spavento.
Euf. Oh, per far poi la dama ha un gran talento.

SCENA V.

Emilia, ed Odoardo da parti opposte incontrandosi.

Emil. Ah mio ben! D'un fido core
Senti almen le voci estreme;
Che mai più d'amore insieme
Non potremo favellar.

Odo. Giusto ciel! Del tuo dolore
Svela il barbaro mistero;
Col tener celato il vero
Tu vuoi farmi disperar.

Emil. Sappi.... oh Dio!...

Odo. Prosegui.

Emil. Ah tremo!

Odo. Perchè mai?

Emil. Di tutto io temo.

Odo. Non v'è alcun.

Emil. Per questa mano...

Odo. Ah comprendo omai l'arcano!

Emil. Sì, già scelto è un altro sposo.

Odo. Freme d'ira il cor geloso.

Emil. Mi si vuol sacrificar.

Odo. Non mi posso più frenar.

Insieme Un tumulto in petto io sento,
Mi confonde il mio tormento,
M'abbandona la speranza,
Va crescendo il mio penar.
Ah ch' entrambi sventurati
Siamo nati -- a sospirar!

Odo. Emilia! È dunque ver? L'esser ci è tolto,
Com'io mi lusingai, per sempre uniti?

Emil. Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi!

Odo. E chi è il rivale indegno,
Che un tanto bene ad usurparmi aspira?
Dovrà con me...

Emil. Qui intempestiva è l'ira.
Odo. Ma libera non sei, della tua mano
Chi ti vieta il dispor?
Emil. Purch'io lo brami,
So, che tutto potrei; ma priva ancora
Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
Un principio d'onore
A una zia ingiusta, a un barbaro tutore.
Odo. Dunque a un cenno crudele indifferente,
Tu già pensi ubbidir?
Emil. Ingrato! E credi
Ch'io ti possa lasciar?
Odo. Ma...
Emil. Della forza
Men che dell'arte io stimo
Opportuno il consiglio.
Odo. Ah che ogni prova!...

SCENA VI.

Lisetta, e detti.

Lis. Fortunato, o Signora, è chi vi trova.
Emil. Già t'intendo Lisetta, e già m'è noto,
Che Don Fausto è qui giunto.
Lis. Oh! Ciò non basta.
Odo. E qual'altra sciagura
Può turbar più di questa il mio riposo?
Lis. Il prossimo arrivar d'un altro sposo.
Odo. Come!
Emil. Qual mai?
Lis. Quello, che vostro zio
Vi ha scelto: un Finanziere, un vecchio avaro.
Odo. Oimè!
Emil. Questo accidente anzi m'è caro.
Odo. E speri?...
Emil. Un mio pensiero
Mi giova secondar.

Odo. Deh!...

Emil. T'allontana,
E non temer.

Odo. Rifletti, che il cor mio...

Emil. Non più: Lisetta andiam, mio bene, addio.
(*partono*)

SCENA VII.

D. Procop. con un domestico, che porta una valigia, poi D. Andronico, e detti.

Proc. Qui non si vede alcuno...
La circostanza è buona:
Così la mia persona
Meglio potrò assestar;
Cautela necessaria
Per chi si vuol sposar.
Stopin! La mia valigia
Posa colà a bel bello: (*il servo eseguisce*)
Le scarpe ripuliscimi,
E levami il mantello...
Pian, pian, non tanta furia,
Tu me lo vuoi sciupar.
(*piega il mantello da se*)
Or vieni qua, fa presto, (*siede*)
Il setolino è questo: (*toglie di tasca una spazzetta*)
Con garbo... adagio... bestia!
Mi costano danaro:
Per te ogni mese un paro
Me ne dovrei comprar. (*gli toglie di mano la spazzetta, e la ripone*)
Che istinto deplorabile,
Che vizio incorreggibile! (*s' alza*)
Tutto si vuol profondere,
Distruggere, e guastar;
Quando un quattrino a spendere
Bisogneria tremar.
(*leva di tasca una borsa d'oro*)

Oh amico impareggiabile,
Metallo onnipotente!
Tutto per te son gli uomini,
Privi di te son niente:
Tu mi ristori, e imbalsami,
Tu mi dai forza, e spirito,
Tu sei la mia delizia,
Ti voglio idolatrar.
(*rimette la borsa con premura*)

And. Oh caro amico! Siate il ben venuto.
Proc. V' abbraccio, e vi saluto.
And. Ma voi siete alterato.
Proc. Eh! Non è niente.
L' ultimo vostro foglio appena letto,
Senza badare a spesa, una vettura
Ben cara ho preso, e qui mi son recato.
And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.
La sposa or, se v' aggrada,
Venite a salutar.
Proc. Vengo . . . ma . . . in fondi
La sua dote consiste, o in capitali?
And. V' è di questo, e di quello. Andiam.
Proc. Vi seguo . . .
Liti, impegni vi son?
And. Nemmen per ombra.
Proc. Va bene.
And. Dunque entriam.
Proc. Vostra nipote...
And. È graziosa, avvenente, e certo io credo,
Che piacer vi dovrà.
Proc. Ciò non vi chiedo.
Il carattere... il genio... ha dei capricci,
Inclina a scialacquar?
And. Ciò non mi cale.
Proc. Voi ciò non osservate? Oh fate male.
And. Questa sia vostra cura: or di riposo,

E di qualche ristoro avrete d'uopo;
Io ve l'offro.

Proc Obbligato. Ehi là, Stopino!
Non lasciar le mie robe in abbandono.

And. Non serve: in casa mia tutto è sicuro.

Proc. Ne son certo: ma pur la precauzione
Non costa niente, e giova molto.

And. È vero

Proc. Precedimi. (*al servo*) Scusate, io son sincero.
(*partono*)

SCENA VIII.

Emilia, incontrandosi con Lisetta, poi Don Procopio.

Emil. Lisetta, ah per pietà, dimmi, favella,
Spiegami, quel che sai.

Lis. Giunto è l'avaro,
E in compagnia di vostro zio per tutto
Corre in traccia di voi.

Emil. Venga egli pure,
Che servirlo saprò.

Lis. Cosa pensate?

Emil. Penso di far ciò, che l'amor m'insegna,
Ciò ch'esige il mio caso,
E gli farò portar tanto di naso.

Lis. Io non v'intendo.

Emil. Appagherai fra poco
La tua curiosità, se sei curiosa.

Lis. Ei viene appunto, io vado. (*accennando Don Procopio, parte*)

Proc. (Ecco la sposa.)

Emil. (La faccia è da villano.)

Proc. (La figura
Sprezzabile non è.)

Emil. (Miseria spira
Tutto il suo personale.)

Proc. (Quel vestito
Troppo ricco mi par.)
Emil. (Mi sta osservando.)
Proc.(Soggezione ha di me.)
Emil. (Fin di parole
Par, che voglia con me far carestia.)
M' inchino a quel Signor.
Proc. Padrona mia!
*Emil.*Voi dunque? Voi...
Proc. Io! sì son io.
Emil. Qui giunto?..
*Proc.*Quest' oggi per l' appunto.
*Emil.*E bramate?..
Proc. Se bramo, io bramo assai.
*Emil.*Voglio dir, che di sposo
Intendete di dare a me la mano.
*Proc.*Forse di farlo io non sarei lontano.
Emil. Ah destin propizio, e grato!
I miei voti or son compiti:
Tutti i guai saran finiti,
Io comincio a respirar.
Proc. Come mai! che cosa è stato?
Qual piacer vi leggo in viso?
Così dunque all' improvviso
Io vi ho fatto innamorar.
Emil. Qual stupor? Voi ricco siete.
Proc. Ricco! Oh giusto: e chi lo dice?
Emil. Io con voi sarò felice.
Proc. Ma perchè ciò supponete?
Emil. Perchè bramo d' esser moglie
Per dar retta alle mie voglie,
Per spassarmi, per godere,
Per potermi soddisfar.
Proc. Questi conti a mio parere
Si potrebbero rifar.

Emil. Con sì vago, e ricco sposo
In un treno il più fastoso
Di carrozze e di cavalli,
Tutta piena di brillanti,
Ai teatri, ai giochi, ai balli,
Fra conviti, suoni, e canti,
Ogni mese un milione
Noi vogliam dilapidar.

Proc. Cosa mai v' immaginate,
Di parlar con chi pensate?
(Questo è uno spirto infernale,
Un aborto di natura,
Tremo tutto, mi vien male,
Moro qui dalla paura.
Oh che colpo di cannone!
Io non so più dove andar.) (*fugge via*)

SCENA IX.

Emilia, e Don Fausto, indi Odoardo con Don Procopio, e detti.

Fau. Damina garbata!
Il piede arrestate;
Ch' io ammiri lasciate,
Chi vengo a sposar.

Emil. Vi sono obbligata. (*per bac. la mano*)
Fau. Oibò. (*ricusa*)
Emil. Permèttete. (*insiste*)
Fau. Pensate, chi siete.
Emil. Vi devo onorar...
Fau. Mia cara compagna...
Emil. Son d' esser contenta.
Fau. Verrete?..
Emil. In campagna.
Fau. A far?..
Emil. La Polenta.

Fau. Sarete?..
Emil. Padrona
Dei nostri villani.
Fau. Saprete?.:
Emil. Esser buona
Ai gatti, ed ai cani
Di dar da mangiar.
Fau. Lo dite per gioco,
Volete scherzar.
Emil. Ma tutto ciò è poco,
Di meglio so far.
L'inverno alla sera
Staremo al cammino,
Giocando a primiera,
Bevendo il buon vino,
Mangiando castagne,
Fagiuoli, lasagne:
Che gioja, che festa!
Mi voglio spassar.
Faus. (Chi mai l'avria detto?)
Ma basta, v'ho inteso.
(Mi rode il dispetto.)
Già pago son reso.
(Che diavolo ho fatto?
Mi par d'esser matto,
Ho tanto di testa,
Mi sento scoppiar.) *(per andarsene)*
Odo. Lasciate, ch'io stesso
Con vostro permesso
In lui vi presenti
La vostra metà. *(ad Emilia accennando Don Procopio)*
Proc. Ma adesso..
Odo. Venite.
Fau. (Colui?)
Emil. Favorite.
Proc. I miei complimenti
Le ho fatto di già.

Fau. (Ah! quello è il rivale.)
Odo. Va bene, o va male? (*piano ad*
Proc. (È là il pretendente.) *Emilia*)
Emil. Benissimo va. (*piano ad Odoardo*)
Proc. (Che fasto!) (*osservando Don Fausto*)
Fau. (Che arpia!) (*osservando*
Proc. (Che ardir!) *Don Procopio*)
Fau. (Che viltà!)
Emil. Odo. Ah Cielo clemente!
Di noi che sarà?
Proc. (Un furbo.)
Fau. (Una spia.)
Proc. Fau. (Un pazzo sarà.)
Emil. Con voi ci vedremo. (*a Don Proc.*)
Proc. (Di spasimo io tremo.)
Emil. (V' aspetto più tardi. (*a Don Fau.*)
Proc. (Il Ciel me ne guardi.)
Odo. La scena è graziosa. (*piano ad Em.*)
Emil. Benissimo va. (*piano ad Odo.*)

Fau. Proc.
Oh che bel mobile,
Che bel soggetto!
Non v'è pericolo,
Non mi ci metto:
Chi la vuol prendere,
La prenderà.

Emil. Odo.
Son tutti attoniti,
Sono storditi,
Non v'è più ostacolo,
Saremo uniti:
Oh incomparabile
Felicità. (*partono*)

SCENA X.

Donna Eufemia, Don Andronico, indi Lisetta.

Euf. Caro Signor Consorte!
Or che il mio forestier qui pur si trova,
Combattere potremo ad armi eguali,
E converrà parlar d' un altro tuono.
And. Più di prima ostinato anzi ora sono.

Euf. Già Don Procopio stesso
Saprà quel, che ha da far.
And. Cioè ?
Euf. I riguardi
Che d' esigere ha il dritto un gran Signere,
Rinuziar lo faranno.
And. In casa mia
Il Signore son io.
Euf. Dunque facciamo,
Ch' ambi i suoi pretendenti Emilia veda,
E come più le par scelga, e rifiuti.
Lis. Sappian, padroni miei, che gli ha veduti.
And. Quando?
Euf. Come?
And. Che dice?
Lis. Io per me credo,
Ch' ella abbia a tutti due dato lo scacco.
And. Oh questa la vedrem, corpo di Bacco!

Cosa son mai le femmine,
Che razza di pensar!
Dì e notte s' affaticano
Un sposo a ritrovar,
E quando poi lo trovano,
Si voglion far pregar.
È l' uno troppo giovine,
E' troppo vecchio l' altro,
Questo lo chiaman stolido,
E quello troppo scaltro,
Chi la struttura ha debole,
Chi l' ha troppo robusta,
Il bello non apprezzano,
Il brutto le disgusta:
Cosa son mai le femmine,
Che razza di pensar!
Ma questa volta il diavolo
Quì non ci deve entrar. (*parte*)

Euf. Io voglio entrarci, e basta.

Lis. Perdonate;
Ma con tutti i puntiglj, e le contese
Emilia sposerà sol chi le aggrada.

Euf. Più di te scimunito è chi ti bada.
(*partono*)

SCENA XI.

Don Fausto, poi Don Procopio.

Faus. Oh che cara sposina! Io che alla corte
Ho fatto delirar le prime stelle,
Ora mostrarmi unito
A una talpa dovrei simile a questa?
Rabbia, e rossor la sola idea mi desta.
Ma il tempo non si perda, e a Donna Eufemia
Chiaramente parlando.... (*s' incontra in*
(Ecco il famoso Mida.) *Don Procopio.*)

Proc. (Ecco l' Orlando.)

Faus. Padron mio!

Proc. Schiavo suo!

Faus. Ah, ah!

Proc. Ridete?

Faus. Mi piace l' allegria.

Proc. Già chi è vicino
D' una bella Damina a farsi sposo,
Non può che giubilar.

Faus. Se questo fosse,
Chi di voi star dovria più allegramente?

Proc. Io! Cosa dite mai? Non ne so niente.

Faus. Che! Non vi piace?

Proc. Anzi mi piace assai.

Faus Anche voi converrete,
Che il suo merito è insigne.

Proc. Oh! non ha eguale

Faus. La sua presenza....

Proc. Incanta.

Faus. I vezzi suoi...
Proc. Seducono all' estremo.
Faus. Il suo bel core....
Proc. E' un zucchero, una manna.
Faus. Il suo parlare....
Proc. In estasi fa andare.
Faus. Il suo brio, le sue grazie, il suo talento...
Proc. Tutto tutto, convengo, è un gran portento.
Faus. Dunque di possedere un tal tesoro
Vi potrete chiamar ben fortunato.
Proc. Ah! per sorte sì bella io non son nato!
Faus. Perchè?
Proc. Fin ch' era solo,
Lusingar mi potea; ma in concorrenza
D' un rival, come voi....
Faus. Mi meraviglio!
Conosco i pregi vostri, e mi ritiro.
Proc. Grazie! Ma al mio dovere
Io non posso mancar.
Faus. Quel, che in voi parla,
Di generosità so, ch' è un effetto.
Proc. Vi domando perdon: questo è rispetto.
Faus. Di soverchiarmi voi tentate,
Ma non mi lascio soverchiare:
Sì bella coppia il separare
Saria un' infamia, una viltà.
Proc. Per carità non m' adulate,
E' vana quì la compiacenza:
A voi convien la preferenza,
Per me non ci ho difficoltà.
Faus. Ma se per voi par proprio nata.
Proc. Ma se con voi sarà beata.
Faus. Senza riguardi....
Proc. Apertamente...
Faus. Che serve alfin?...
Proc. Non serve a niente....

Faus. Seguite il genio....
Proc. Il cor seguite....
Faus. Mostrate ardir....
Proc. Non v' avvilite.
Faus. Già ch' essa v' ama, io son sicuro.
Proc. Ch' è per voi pazza, io ve lo giuro.
Faus. Eh dite pur quel che volete....
Proc. Eh fate pur quel, che vi pare....
Faus. Alfine poi la prenderete....
Proc. Ve la vedremo alfin sposare.
Faus. La vostra è sola civiltà.
Proc. Non parla in voi, che la bontà.
Faus. Che fortuna portentosa!
Io l' invidio, e pur la cedo.
Passeggiando con la sposa
Già per tutto andar vi vedo:
Per voi sembra fatta a posta,
Non v' ha dubbio, nè risposta:
Mi congratulò di core
Per sì gran felicità.
Proc. Oh che coppia fortunata.
Favorita dal destino!
Che sposina delicata,
Che grazioso maritino!
Sempre in festa, e in allegria
Vi farete compagnia:
Io già sento, che il mio core
Con voi pur giubilerà.
Insieme. (Oh che bestia, che impostore!
Vuoi star fresco in verità) (*partono*)

SCENA XII.

Magnifico Giardino nel Castello di D. Andronico

Don Andronico, e Donna Eufemia.

And. Ebben, senz' altre ciarle io son contento,
Che libera la scelta
Abbia fra i pretendenti Emilia stessa.
Euf. Bravo! Così si fa.
And. Già per Lisetta
Inteso ha Don Procopio il parer mio.
Euf. A Don Fausto lo stesso ho detto anch' io.
And. Dunque vedrem...
Euf. Vedremo...
And. Chi avrà ragion...
Euf. Chi vincerà...

SCENA XIII.

D. Fausto dall' una, D. Procopio dall' altra parte, e detti.

Faus. Signora!..
Euf. Avanzatevi pur.
Pro. Se il vero intesi...
And. Sì, vi ho fatto chiamar.
Faus. Che comandate?
Pro. In che posso servirvi?
Euf. Or qui in giardino...
And. Sì di nostra nipote alla presenza
Dobbiamo terminar questa faccenda.
Euf. Almeno andremo intesi.
And. Almen termineremo il tutto in pace.
Faus. Per me contento son
Pro. Così mi piace.

a 4. (Ora che siamo uniti,
Chiaro parlar io voglio;
Usciam da questo imbroglio,
Si tratta del mio onor.)

SCENA XIV.

Coro di Forestieri, e detti, poi Emilia, Odoardo, e Lisetta.

Coro Il paese è tutto pieno
Del vicino sposalizio,
Nè mancar al nostro uffizio
Noi vogliam d' urbanità.
Euf. Grazie, grazie, miei Signori.
And. Voi l' avete indovinata.
Pro.Fau. (Che terribile sassata!
Coro Che gradita novità!
Odo. Io confido a te il mio core,
Pensa bene a quel che fai. *(piano ad Em.)*
Emi. Non temer mio dolce amor,
Soddisfatto resterai *(piano ad Odo.)*
Coro Già la sposa a noi sen viene.
Tutta grazia, e ilarità.
And. Questo, Emilia, è quel soggetto,
Che per sposo io ti destino. *(accennandole D. Proc.)*
Euf. Anzi questo a suo dispetto
Il tuo sposo diverrà. *(accennandole D.Faust.)*
Emi. Miei Signori, a lor m'inchino
Con rispetto, ed umiltà.
Odo. (Il mio patto non è questo.) *(per interomp.)*
Lis. (State zitto, e udite il resto.) *(trattenend.)*
And. Ma voi mutolo qui state. *(a D. Proc.)*
Proc. Non so far dei complimenti.
Euf. Alla sposa v' accostate. *(a D. Fausto.)*
Faus. Troveremo altri momenti.
Odo. Tu vuoi farmi disperare. *(ad Emilia.)*
Emil. Non dir niente, e lascia fare.

And. Che freddezza !
Euf. Che sciocchezza !
Lis. (Imbrogliati son di già.)
Emi. Che diranno ?
Odo. Che faranno?
Pro. Faus. Mi confondo in verità.
And. La volete voi sposare ? (*a D. Procopio*)
Pro. Non son qui per contrastare
Euf. Voi l'avete domandata. (*a D. Fausto*)
Faus. Sì, ma vedo, ch'è impegnata.
Odo. Quest'impiccio io vo' finito. (*ad Emilia*)
Emi. Non mostrarti tanto ardito.
Lis. Qui decidersi conviene.
Pro. Fau. Un consiglio chi mi dà ?
And. Ma parlate. (*a D. Procopio*)
Euf. Risolvete. (*a D. Fausto*)
Pro. Non gridate.
Faus. Non temete.
Odo. Che pazienza !
Emi. Più prudenza.
Lis. Che si pensa ?
Tutti Che si fa ?
Attori Qui un disordine già vedo,
Qui un scompiglio nascerà.
Coro Questa scena, già m'avvedo,
Che assai male finirà.

Tutti.

Oh che oscuro laberinto,
Oh che strana confusione !
Non mi serve la ragione,
Non mi so raccapezzar.
Combattuto, contrastato,
Non so più dove ho la testa ;
Tra il furor della tempesta
Son qual nave in mezzo al mar.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta piazza dei bagni, con varj fabbricati adorni tutti di botteghe da caffè, e d'altri magazzini di merci d'ogni genere.

Coro di Forestieri intenti a prender caffè, legger gazzette, e fumar la pipa, poi Don Andronico, e Donna Eufemia.

P.del Cor. Trovo adesso, che il giornale
Di notizie è assai fecondo.
Altra par. Un tabacco a questo eguale
Non si fuma in tutto il mondo.
Terza par. Convenite, miei Signori,
Che squisito è qui il caffè.
Prima par. Non v'ha dubbio.
Terza par. V' accconsento.
Secon. par. Il tabacco è il mio elemento.
Insieme. Che dimora deliziosa!
Quì si vive sempre in gioja:
Cosa sia fastidio e noja,
Chi comprenda, quì non v'è.
Euf. L'ho detto, e lo ridico,
Che quand'anche Don Fausto
Tentasse di mancare al suo dovere,
Non sarà Emilia mai del finanziere.
And. Ed io ve lo protesto,
Che ricusando il mio protetto ancora
D'accettarne il partito,
Don Fausto non sarà mai suo marito.

Euf. Voi non la vincerete.
And. E voi nemmeno.
Euf. A costo ch' abbia da restar zitella.
And. Voglio darla piuttosto a un calzolajo.
Euf. Sì piuttosto a un facchino.
And. A un cieco.
Euf. A un sordo.
And. In tal massima almeno andiam d' accordo.

SCENA II.

Odoardo, e detti.

Odo. Faccio i miei complimenti.
Euf. Oh ben tornato!
And. Siete stato al passeggio?
Odo. Anzi.
Euf. Rimesso
Del tutto mi sembrate.
Odo. Io v' assicuro,
Che a quest' acque salubri, e all' assistenza
Vostra, e di Donna Emilia io tutto devo
Il ristabilimento,
Di cui godo gli effetti, e son contento.
Euf. Tutto quel che s' è fatto, era un preciso
Dover d' umanità.
Odo. Mi confondete.
An. Eppur forse raccolto, e taciturno,
Più che in tempo del mal, vi trovo adesso.
Odo. Non saprei . . . ma pensando,
Che vi dovrò lasciar . . .
An. Come!
Odo. Pur troppo
Io raggiunger dovrò presto l' armata.
An. Oh che combinazion!
Euf. Che nuova ingrata!
An. Il gran brutto mestiere è quel dell' armi.
Euf. Sempre trovarsi in mezzo

Agli incendj, alle stragi, a tanti orrori.

An. E poi da un precipizio usciti appena,
Cent'altri ad incontrar si va di nuovo.

Odo. V'ingannate, Signori, e ve lo provo.
Un bravo militare,
Ch'ama la patria, e il suo Monarca adora,
Tra i disagi, i perigli, e le contese
Difende il suo paese,
Fa i nemici tremar, sostiene il trono,
Vive sempre alla gloria, e a tutte l'ore
Aperte ha mille vie da farsi onore.

Quando al marzial periglio
La tromba i forti invita,
Freme il guerrier di giubilo,
L'alma ai cimenti irrita,
E il suo furor magnanimo
Più limiti non ha.

Scoppia de' bronzi il fulmine,
La polve al ciel s'innalza;
Ma più il valor lo stimola,
Ma più l'onor l'incalza:
E fra le grida e i gemiti,
In mezzo al foco e al sangue
Tutto disprezza indomito,
Non cede mai, non langue,
Non sa temer gli ostacoli,
E vincitor si fa.

Contento allora a tergere
Ritorna i suoi sudori,
E va fastoso a cogliere
I meritati allori.
E' la sua patria illesa,
E la ragion difesa,
Eterna la sua gloria,
La sua celebrità!
E ardito la vittoria
Ognor cantando va. *(parte)*

An. (Mi piace quell' ardir.)
Euf. (Sempre più vedo,
Che questo Colonnello è un uom di garbo.)
An. (Se lo posso ridur.)
Euf. (Se ci riesco.)
An. (Ma zitto, e il mio progetto avrà d' andare.)
Euf. (Farò quel che potrò sanza parlare.) *(partono)*

SCENA III.

Don Procopio, indi Emilia.

Proc. Bella speculazion! Lasciar gli affari,
Spendere un monte d' oro, e per qual fine?
Per cercare una sposa, che in due mesi
Di ridurmi è capace all' ospitale.
Oh che sciocco ch' io sono, oh che animale!
Ma voglio, ch' ella stessa
Mi venga a liberar da quest' intrico.
Giusto arriva opportuna.
Emi. (E' quì l' amico.)
Proc. Madamigella!
Emi. Oh padron mio!
Proc. Scusate....
Ma.... l' idea di sposarmi,
Voi coltivate ancora?
Emi. Assai m' alletta
Questa dolce speranza.
Proc. (Oh maledetta.)
Già saprete voi pur, come il san tutti,
Ch' io sono un galantuom.
Emi. Non mi fu detto:
Ma siete ricco, e credo....
Proc. Onesto io sono,
E l' onestà richiede,
Che avanti il matrimonio io vi palesi

Il mio temperamento, perchè poi,
Come già si suol dir, la gatta in sacco
Non abbiate a pigliar.

Emi. Oh bravo! Anch' io
Di spiegarmi con voi non ho mancato.

Proc. (Pur troppo.) E ve ne son molto obbligato.
Per far giustizia al ver dunque v'avverto,
Ch' io son pien di difetti.

Emi. Oh che gran caso!
Ho i miei difetti anch' io, tutti ne abbiamo.

Proc. (Che ti venga la rabbia.) E voi potreste
Adattarvi a soffrir?...

Emi. Di vostra sposa
Per meritar l' onor soffro ogni cosa.
Io di tutto mi contento,
Vi perdono i vostri errori,
All' idea di quei tesori,
Che vi voglio consumar.

Proc. Questo bel proponimento
Certo voi vi scorderete,
Quando ben conoscerete
Il mio modo di trattar.

Emi. Non temete, e favellate.

Proc. Già si vede pria di tutto,
Che son vecchio, che son brutto.

Emi. Brutto?

Proc. E come! non vi par?

Emi. Eh freddure! Seguitate.

Proc. Soffro poi certi malanni,
Che provengono dagli anni.

Emi. Io so questi tollerar.

Proc. Come!

Emi. Certo: avanti andate.

Proc. Son per colmo d' ogni male
Un geloso il più bestiale.

Emi. Dunque voi sapete amar.

Proc. Ma di peggio anche il bastone
Mi diverto d' adoprar.
Emi. Questa è pur la mia passione,
Pugni e schiaffi anch' io so dar.
Proc. (Cosa mai sento! - Che donna è questa?
Son sbalordito - non ho più testa.
Oltre il danaro - che vuol sciuparmi,
Questa è capace - di bastonarmi:
Non so risolvermi - non so che far.)
Emi. Pien di spavento - quell' insensato
E' già avvilito - mortificato.
Vecchiaccio avaro - non dubitare,
Come ti piace - ti vo' trattare,
Proprio ti voglio - far disperar.
Proc. Dunque siete?...
Emi. Son contenta.
Proc. Il mio dir?...
Emi. Non mi spaventa.
Proc. E vi preme?...
Emi. Di sposarvi.
Proc. Non v' è modo?..
Emi. Di lasciarvi.
Proc. Ma pensate a quel che fate.
Emi. Già deciso è il grande affar.

a due.

Proc. Oh! se questo vi par poco,
Io vi dico apertamete,
Che in mia casa non c' è foco,
Che alla moglie io non do niente,
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame, sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.
(Che ti venga una saetta!
Non mi posso più frenar.)

Emi. Tutto ciò non è che un gioco,
Tutto ciò non serve a niente,
Non prendete tanto foco,
Non mi fate il prepotente:
Se sarete meco avaro,
Io trovar saprò il danaro,
Farò debiti infiniti,
E vi voglio rovinar.
(Più godibile vendetta
Chi mai seppe immaginar?) *(partono)*

SCENA IV.

Eufemia sola.

Euf. Cosa mai diventata è la mia casa!
Ognun vuol comandar, per tutto regna
Una gran confusione;
Ma pur farò valer la mia ragione.
E se Don Fausto anch' egli il bell' umore
Si pensasse di fare, al fin dei conti
Confondermi non voglio, e a mia nipote
Di procurar m' impegno
Uno sposo che sia di lei più degno.
Non richiedo un sacrifizio,
Una grazia non pretendo:
Tale offerta invece intendo,
Che sia un tratto di bontà.
Per un uomo di giudizio
E' un scongiuro molto forte.
Un' amabile consorte,
Una ricca facoltà. *(per partire.)*

SCENA V.

D. Fausto e detta, indi Lisetta.

Fau. Oh Donna Eufemia! Giacchè alfin vi trovo,
In fretta in fretta ad avvisarvi io corro,
Che penso di partir.

Euf. Come! Partire?
Da che può derivar tal cangiamento?
Fau. Ma convien navigar secondo il vento.
Euf. Via spiegatevi meglio.
Fau. Eh! Non importa.
Euf. Voglio assolutamente ...
Fau. In primo luogo
So che pel Finanziere Emilia inclina,
Ed io ragione alcuna
Non ho, per impedir la sua fortuna.
Euf. Cosa pensate mai?
Fau. So quel, che dico;
E posso anzi provarvi ...
Lis. Oh questa è bella?
Fau. (Qualche intoppo.)
Euf. Che fu?
Lis. Per liberarsi
Dalle proposte nozze,
Col padron fa l' avaro una gran lite.
Euf. Don Fausto!
Fau. Eccomi qui.
Euf. Voi la sentite?
Fau. Sento ... ma ...
Euf. Non c' è ma.
Fau. Saper bisogna.
Della contesa lor prima il soggetto.
Lis. Il soggetto ho capito, e ve l' ho detto.
Fau. (Oh diavolo!)
Euf. E così;
Fau. Sarà anche vero;
Ma le mie circostanze ...
Euf. Cangiate non saran da un' ora all' altra.
Fau. Le convenienze mie.
Euf. Son sempre quelle.
Fau. Cioè ...
Euf. Trovate forse in mia nipote
Sì basse qualità, difetti tali,

Che v' inducono...

Fau. Oibò: tutto al contrario
Io la stimo, e l' ammiro al maggior segno.

Euf. Dunque?..

Fau. Dunque vi dico,
Chiaramente con voi meglio a spiegarmi,
Che più al caso non son di collocarmi.

Via non andate in collera,
Perciò non v' offendete:
So che ragione avete,
Non posso dir di no;
Ma... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò.

Vostra Nipote è amabile,
Bella, gentil, graziosa,
E colta, è spiritosa,
Lo vedo anch' io, lo so;
Ma... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò.

Il mio sarà un capriccio,
Sarà una stravaganza,
Non ho chi mi giustifichi,
Commetto un' increanza,
Conosco, ch' è un inganno,
Io stesso mi condanno,
Un stolido, un bisbetico,
Un asino sarò;
Ma voglio viver libero,
Ma vincoli non vo',
Ma... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò. (*parte*)

SCENA VI.

Dette senza D. Fausto, poi D. Andronico.

Euf. Che fatal contrattempo.

Lis. Io non capisco

D'onde provenga mai tanta avversione.

Euf. Quì si tratta d'onor.

Lis. Viene il padrone.

An. Solò per cagion vostra
Son tanti scorni a sopportar costretto.

Euf. Per mia cagion?

An. Sì: Don Procopio offeso
D'aver trovato un altro pretendente,
Vuol rompere il contratto.

Euf. E a me Don Fausto un egual torto ha fatto.

An. Bravo!

Euf. Quest'è un insulto.

An. Un fiero oltraggio.

Euf. Che darà da parlar.

An. Ch'Emilia espone
A un discapito grande.

Lis. Io tenterei
Di cercar su due piedi un altro sposo.

An. Dove trovarlo?

Lis. Forse il Colonnello
Si potrebbe adattar...

And. Eh! Son pazzie...

Euf. Lasciate fare a me: purchè d'accordo
In massima restiam, mi comprometto
Di combinar con lui questo progetto.
(*parte con D. And.*)

SCENA VII.

Lisetta, poi D. Procopio, e D. Fausto.

Lis. L'affar cammina proprio a meraviglia,
Ma perchè vada meglio, e con più fretta,
Voglio aggiungerci anch'io qualche cosetta.

Pro. Non mi posso salvar.

Faus. Son disperato.

Lis. Signori, v'avanzate.

Pro. Eh lasciatemi star.

Faus. Non mi seccate.
Lis. Che sì, che al vostro male
Ritrovare io saprei la medicina.
Pro. Oh cara!
Faus. Poverina!
Lis. Sì, vi voglio ajutar, ma da voi chiedo
Degna dell' opra una ricognizione.
Faus. Vedrò di migliorar la vostra sorte.
Pro. E grato io vi sarò fino alla morte.
Lis. Bravi! Or dunque sappiate,
Che per sottrarvi a questo matrimonio
Il ripiego più nobile e più bello
È di far, che la sposi il Collonnello.
Pro. Tal proposta di fargli io non son buono.
Fau. Io lo conosco appena.
Pro. In quanto a questo
Egli molta bontà per me dimostra.
Lis. Ebben se non lo fate, è colpa vostra.
Ecco appunto che arriva: io mi ritiro:
L' occasione cogliete,
E certa quasi son, che vincerete. (*parte*)
Pro. Cosa abbiamo da far?
Fau. Voi che ne dite?
Pro. Non saprei... che vi pare?
Fau. Ei giunge.
Pro. Dunque a noi: si può tentare.

SCENA VIII.

Odoardo, e detti.

Fau. Pro. Con rispetto e riverenza
Mi protesto vostro servo,
E vi giuro, che conservo
Per voi stima, ed amistà.
Odo. Vi son grato, o miei Signori,
Contraccambio ai vostri onori:
Questa insolita accoglienza
Mi sorprende in verità.

Fau. Pro. Perdonate, io non vi mostro
Che la mia cordialità.
Odo. Un favor distinto è il vostro,
Un effetto di bontà.
Fau. Pro. (Si principia molto bene,
È garbato veramente:
Ora poi segretamente
In materia s'entrerà.)
Odo. (Vi comprendo molto bene,
Dove andar si tenta io vedo:
Questo appunto è quel, che chiedo,
Ma destrezza ci vorrà.)
Pro. Ehi! sentite. (*pigliando Odo. in disparte*)
Odo. Comandate.
Pro. Donna Emilia conoscete?
Odo. Anzi assai, non lo sapete?
Pro. Di proporvela in isposa
Io mi sono incaricato.
Odo. Quella prodiga orgogliosa,
Mio Signor, per me non fa.
Pro. (Ah me l'ero immaginato!
Il mio calcolo sen va.)
Fau. Favorite. (*ad Odo. come sopra*)
Odo. Che bramate?
Fau. Vi vorreste voi sposare?
Odo. Perchè no? si può parlare.
Fau. Donna Eufemia per mia bocca
La nipote vi propone.
Odo. A un mio pari quella sciocca
No, che mai non s'unirà.
Fau. (Ah pur troppo egli ha ragione!
Che crudel fatalità!)
Pro. Ma sappiate...
Odo. Ho tutto udito.
Fau. Ma si può...
Odo. Non si può niente.
(*marcia lontana*)

Fau. Pro. Quale strepito si sente.
Odo. Qual mai suono è questo qua? (*esce un*
Pro. Oh! Cosa vedo? *ordinanza con un fogl.*)
Odo. Viene a me il foglio? (*riceve la lettera*)
Fau. Quest' è un imbroglio.
Odo. Che mai sarà? (*apre, e legge*)
Pro. Fau. Legge, e sospira,
Il suon s' avanza,
Quell' ordinanza
Ferma sta là.
Odo. Già tutto intendo,
Si eseguirà. (*all' ordinanza che parte*)
Pro. Fau. Che c' è di nuovo?
Odo. Partir degg' io.
Pro. Fau. Speranze, addio. (*la marcia s' avvicina gradatamente*)
a 3 Che crudeltà!

Proc. Faus.
Fu il mio progetto
Proprio eccellente:
Sia maledetto
Questo accidente!
Ma non mi muto
Dal mio partito
E quel rifiuto
Ch' ho stabilito,
Irrevocabile
Sempre sarà.

Odo.
Ah sì nel core
Tutto ti sento
Animatore
Lieto concento!
Sul gran sentiero,
Dove mi chiami,
Pien d' onor vero,
Qual tu mi brami,
L' ardir mio intrepido
Ti seguirà. (*partono*)

SCENA IX.

D. Andronico, e Donna Eufemia con Emilia, indi Lisetta, e detti.

An. Bisogna parlar chiaro.
Euf. In ogni modo
Adattarsi conviene.
Emi. Io non v' intendo.

And. Tu conosci il tuo caso.
Euf. Sai tu pure,
Che da due pretendenti
Sei stata in questo giorno rifiutata.
Emi. Ah pur troppo ne son mortificata!
And. Dunque trovar bisogna un altro sposo,
Pria che il fatto si scopra.
Emi. E chi è mai quello,
Che sceglier si potrebbe?
And. Il Colonnello.
Emi. Un tal progetto...
And. So, che non ti piace;
Ma il dover...
Euf. La ragion...
Emi. Voi m' ordinate
Di prenderlo in consorte?
And. Anzi.
Euf. Ed io stessa
D' indurlo ad aderir vo' far la prova.
Lis. Miei Signori, vi reco una gran nuova.
And. E quale?
Lis. Il vicinato è tutto pieno
D' un esercito in armi, e già disposto,
Senza chieder licenza,
E' il nostto Colonnello alla partenza.
Emi. Quando, come, perchè?
Lis. Non so dir altro,
Se non quel, che ho veduto.
Emi. Oimè!
Euf. Qual colpo!
And. Ci mancava anche questa.
Emi. (Ah! che risolvo?
Non so... vorrei... non più.) Vieni Lisetta.
(*parte con lei*)
And. Dove diavolo corri in tanta fretta?
(*la segue con Donna Eufemia*)

SCENA X.

Accampamento militare piantato alle falde d varie colline praticabili, e tutto ingombrato d carriaggi, artiglierie, ed altri analoghi attrezzi.

Il Burgravio con Odoardo, e con seguito d' Uffiziali, e Soldati.

Bur. Breve riposo basti
Le truppe a ristorar: prima di sera
Altre due leghe almeno il campo mio
Voglio avanzato oltre que' colli.
Odo. (Oh Dio!)
Bur. Odoardo!
Odo. Signor!
Bur. Donde proviene
Quella tristezza, ch' io vi leggo in volto?
Odo. Sempre eguale il mio cor...
Bur. La vostra cura
Forse non è compita?
Odo. Anzi perfetta.

SCENA XI.

Emilia con Lisetta, e detti.

Emi. (È desso.) Ah mio Signor! Pietà, vendetta. *(s'in ginocchia*
Odo. (Ah! Chi mai vedo?)
Bur. Alzatevi, parlate,
Chi siete voi?
Emi. Di questo feudo erede,
Figlia di Don Roberto, Emilia io sono.
Bur. Di Don Roberto! E qui cercate?..
Emi. Io cerc
Contro un' alma spergiura
Ragion, giustizia.
Bur. E chi fu mai l'ardito,
Che tentò d' oltraggiarvi?
Emi. Eccolo: è quello

Il mio nemico.

Odo. (Oh stelle!)

Bur. Il Colonnello!

Odo. Emilia adoro, è ver: la sua bell'alma,
La generosa sua assistenza accese
Tutti gli affetti miei.

Bur. Dunque?

Emi. Or l'ingrato
Scorda le sue promesse, e me qui sola
Tradita lascia.

Bur. Un cenno mio lo chiama
Al campo dell'onore.

Odo. E lo sa il ciel, se mi si spezza il core.

Emi. Ah no! Tanta costanza
Io non ritrovo in me. Se l'onor suo,
Se un dover sacro a guerreggiar lo invita,
Esponga la sua vita,
Del suo Monarca, e della patria sia
Sostegno e difensor: gli eccelsi allori
Non intendo strappar dalle sue chiome;
Ma di mio sposo almen parta col nome.
Deh quel rigor calmate
Per questa volta almeno
Vi desti, oh Dio nel seno
Un tanto amor pietà.

Bur. (L'assalto è troppo fiero.)

Odo. (Io mi conforto, e spero.)

Coro (A sì eloquenti lagrime
No, non resisterà.)

Emi. (Par, che vacilli, e dubiti,
Incerto è il fato mio:
Temer, sperar degg'io?
Che mai risolverà?)

Odo. Eccomi al vostro piede. *(s'inginocchia)*

Emi. Cedete alfin, cedete. *(fa lo stesso)*

Bur. Ah voi già estinta avete
La mia severità! *(li rialza)*

Odo. Oh giubilo indicibile!
Bur. Sposatevi, ed amatevi. (*li unisce*)
Emi. Amor! Tu rendi all'anima
La sua felicità.
L'eccesso del diletto
Per voi mi brilla in petto:
Compenso è un solo istante
Di mille avversità.
Amor! Tu rendi all'anima
La sua felicità.
Coro Oh memorando esempio
Di singolar bontà! (*partono*)

SCENA XII.

Don Andronico con Don Procopio da una parte, Donna Eufemia con Don Fausto dall'altra, indi Lisetta, e detti.

An. Non la posso trovar.
Pro. Sarà fuggita.
Euf. Per il campo è partita.
Fau. Eh! Già ritornerà.
And. Tal stravaganza,
E' un poco vergognosa.
Lis. Non temete, Signori, Emilia è sposa.
And. *Euf.* Sposa!
Proc. Come!
Faus. Di chi?
Lis. Sposa di quello,
Con cui ritorna qua.
And. Del Colonnello!

SCENA ULTIMA.

Emilia con Odoardo, indi il Burgravio con seguito.

Emi. Ah Signor Zio!
And. Nipote!

Euf. Qual mistero?...
Emi. Per contentarvi tutti, e col permesso
Anche del Generale io l'ho sposato. (*accennando Odoardo*)
Proc. Vi ringrazio di cor.
Faus. Bene obbligato.
Emi. Ma non crediate già, che tale io sia,
Qual cercai d' apparir.
Proc. Eh! Già conosco
La prodigalità, che or mascherate.
Emi. Anzi economa io son.
Faus. Sì, sì lo credo.
Chi di spirito manca...
Emi. Oh! Del contrario
Una prova per darvi,
Basta dir, che son giunta a corbellarvi.
And. Ma non comprendo...
Euf. Che discorso è questo?
Emi. È un artifizio onesto
Due pretendenti a rendere delusi,
E dell'autorità vincer gli abusi.
Proc. Oh questo poi...
Faus. Non è permesso...
And. Eh via!
Io ne sono contento.
Euf. Ed io ne provo
Una gran compiacenza. (*segnale di tamburo*)
Bur. Disponetevi tutti alla partenza. (*le truppe si allestiscono*)
Emi. Dunque dobbiam dividerci?
Odo. Ma per tornare insieme.
a due. Questa gradita speme
Solleva il mio dolor.
Proc. Un bell'affare ho fatto.
Faus. Son proprio stupefatto.
And. Euf. Venite qui, abbracciatemi (*ad Odo.*)
Odo. Lascio a voi tutti il cor. (*li abbraccia*)
Bur. Io vi saluto: andiamo.
Gli altri. Noi tutti v'inchiniamo.

Bur. S'intuoni omai la marcia.

Emi. Odo. Addio mio dolce amor.

(la truppa si mette in mot

Em. Od. Oh quanto è il cor sensibile
A sì fatal momento!
Oh division terribile!
Vacilla il mio valor.
Di quell'ardor, che t'anima,
Conserva la memoria,
Sacrifica alla gloria
I moti del tuo cor.

Gli altri. Volate alla vittoria,
A trionfar volate:
Coronerà la gloria
Il vostro gran valor.
Che nobile spettacolo,
Magnifico, imponente!
Da bravi, allegramente
Andate a farvi onor.

Coro.

Si voli alla vittoria,
A trionfar si voli:
Coronerà la gloria
Gli sforzi del valor.
Un ardimento intrepido
Ognun nel cor già sente:
Da bravi, allegramente!
Andiamo a farci onor.

Durante la stretta si eseguiscono le evoluzio militari, dopo le quali tutto l'esercito si avvi per la montagna, e forma un quadro general che dà fine all'azione.

Fine della Commedia.